SOMMARIO: 1. La salute e la riduzione all'Uno. – 2. Il corpo individuo e comunitario. – 3. Il soggetto del diritto alla salute. – 4. La salute della Costituzione dello Stato. – 5. Dentro il Novecento. I conflitti costituzionali. – 6. La povertà di mondo dell'animale.

1. La salute e la riduzione all'Uno

One Health, Una Salute, pone questioni formidabili, come le pongono tutti i tentativi del pensiero occidentale di riduzione all'Uno. Teoricamente, è segno dell'estroflessione dell'unità di natura e cultura, di animalità e umanità, di corpo e mente, nel microcosmo umano e nel macrocosmo animale, ma alla fine mette in questione, con movimento inverso, l'uomo, perché il fuori è l'altra faccia del dentro. Dogmaticamente, interroga il giurista positivo e, in particolare, il costituzionalista con domande di non poco momento in ordine alla riducibilità ad Uno della salute umana, animale e ambientale nel diritto costituzionale positivo.

2. Il corpo individuo e comunitario

Nel testo costituzionale la salute è «fondamentale» perché pertiene al corpo dell'individuo e della comunità¹. La esclusiva fundamentalità dell'art. 32 è, dunque, più originaria, più

* Lo scritto costituisce la rielaborazione dell'intervento tenuto dall'Autrice al XXII Convegno nazionale di Diritto sanitario "Corti supreme e One Health. Vent'anni di giurisprudenza" (Alessandria, 21-22 ottobre 2024), organizzato nell'ambito del PRIN "Il diritto costituzionale della salute e dell'organizzazione sanitaria dopo l'emergenza della pandemia" (p.i. prof. Renato Balduzzi).

** Professore associato di Diritto costituzionale nell'Università degli studi di Sassari, labuffoni@uniss.it.

¹ Qui non vale la critica alla rilevanza giuridica nella nostra Costituzione della categoria dei «diritti fondamentali» e alla idoneità della fundamentalità a fondare diritti positivi di A. PACE, *La garanzia dei diritti fondamentali nell'ordinamento costituzionale italiano: il ruolo del legislatore e dei giudici «comuni»*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1989, n. 3, pp. 685 ss. e ID., *Diritti «fondamentali» al di là della Costituzione?*, in *Pol. dir.*, 1993, n. 1, 3, perché la fundamentalità della salute è fondata nel testo scritto. È al pari fuori gioco la critica di C. SCHMITT, *Dottrina della Costituzione*, Giuffrè, Milano, 1984, p. 221, che, nel dibattito weimeriano, limitava i diritti fondamentali ai soli diritti «nelle condizioni non politiche del mero sociale». Qui il diritto positivo dispone diversamente.

costitutiva, del predicato dell'inviolabilità. A dire che il diritto alla salute è intrinsecamente costituzionale.

Il diritto costituzionale è lo spazio idealtipico del legame tra il corpo dell'uomo e della città: con linguaggio biologico, che da sempre attraversa l'etimo e l'uso di 'costituzione', la matrice del corpo individuo condiziona la Costituzione di una comunità di corpi, come l'esistenza viene prima della coesistenza². L'individuo e la comunità non sono, infatti, co-originari. Lo Stato, a dispetto dell'anti-individualismo di molta parte della dottrina mitteleuropea dello Stato, presuppone l'esistenza di uomini in carne ed ossa e ciò che è derivato dipende da ciò da cui deriva. E nell'in-dividuo, unità in senso etimologico di corpo e mente, è la dotazione biologica dell'uomo-specie che reca in sé la mente cosciente, critica, creativa, libera e, quindi, costruisce la possibilità della cultura e dei suoi artefatti, della società e dei suoi dispositivi³. È il corpo che consente e, al tempo stesso, esige l'azione politica. È la normatività naturale dell'essere umano che sutura la frattura tra natura e cultura, tra fatto e valore, tra fatti naturali e significati normativi. A dire che lo stato civile non è la negazione delle leggi di natura, della natura umana, ma ne è la continuazione perché è il prodotto di un calcolo che consente l'autoconservazione dell'uomo e la sicurezza del popolo. È la consentanea scoperta della filosofia politica moderna, hobbesiana, ove il corpo politico è organicisticamente costruito a partire dai corpi naturali. Lo Stato è, infatti, l'uomo artificiale creato dall'arte dell'uomo ad imitazione del corpo umano, creatura naturale, per il bisogno di sicurezza fisica dell'uomo oppure, spiritualizzando la condizione antropologica, per l'esigenza dell'uomo di progettare la propria esistenza al riparo dalla minaccia circostante, vale a dire *security and safety of the people*. Ma il meccanicismo dello Stato è organicista in un duplice senso: implica la naturalità del meccanismo e l'artificialità dell'organismo. L'uomo-lupo si fa uomo assoggettandosi al Leviatano, che perfeziona la legge di natura, perché aggiunge alla ragione della legge naturale la condizione della sua efficacia e della sua osservanza, il potere artificiale comune che soggioga e assoggetta. Ma questo significa che l'antropogenesi è il diventare umano del vivente, la sospensione e la cattura della vita animale. Lo Stato è una «seconda natura» nel preciso senso che l'istituzione è l'artificio non contrapposto alla natura, ma protesi esterna – e al tempo stesso costitutiva – della vita umana, per riempire il suo deficit istintuale rispetto alle altre specie animali e per distanziarsi dall'immediatezza pulsionale.

² Il nesso tra il corpo fisico e il corpo civico della città è indagato negli studi antropologici di N. LORAUX, *Nati dalla terra. Mito e politica ad Atene*, Meltemi, Roma, 1998, pp. 15 ss.

³ Una spiegazione scientifica di come si passa dal corpo-cervello alla mente, mediante gli stati coscienti e intenzionali che aggiungono all'essere il ben-essere, alla vita naturale una qualità, un valore, vale a dire nel nostro linguaggio un dover essere e, quindi, di come si giunge dalla natura alla cultura e, per essa, alla socialità e allo Stato, la fornisce P. PINNA *La costituzione dello Stato tra natura e artificio*, in *Diritti e Costituzione all'alba del terzo millennio. Liber amicorum per Roberto Nania*, Giappichelli, Torino, 2025, pp. 577 ss., che mette a profitto nel diritto costituzionale il naturalismo biologico di Damasio, il naturalismo culturale di Tomasello e l'ontologia sociale di Searle.

Questo ci dice che, primo, la salute dell'uomo, la sua salvezza, nella filogenesi e nell'ontogenesi, porta naturalmente allo Stato, all'organizzazione comunitaria, la cui salute è funzionale a quella. Quindi, lo Stato retroagisce sul corpo dell'uomo, che pure logicamente lo precede, mettendolo in forma. Vi è, cioè, un isomorfismo strutturale tra la salute del corpo e la costituzione dello Stato. Secondo, nel corpo individuo e nel corpo comunitario tra natura e artificio non vi è opposizione duale. In estrema sintesi, l'uomo è per natura artificiale, perché la natura propria dell'uomo consiste nell'assecondare la sua condizione naturale, biologica ovvero animale, ma grazie alla sua natura di agente normativo e la costruzione dello Stato, la «civilizzazione» statale, è un artificio naturale nel senso specifico che l'agire rappresentativo, simbolico, appartiene alla natura umana. Terzo, nel mondo degli uomini esistono le cose naturali e quelle sociali-artificiali, quale è lo Stato e il suo diritto. Ma non vi è dualismo: queste sono costituite con l'azione normativa degli esseri umani ed esistono rappresentativamente, cioè sono il significato di qualcosa che esiste in natura, di un atto umano naturale, quindi individuale.

È allora conseguente che, nel diritto positivo, la 'figura' del diritto alla salute si leghi geneticamente alla forma dello Stato e alla sua Costituzione. Più precisamente, il diritto alla salute dell'uomo riflette la forma delle comunità umane, indecisa e indecidibile tra la stabilizzazione ordinativa dell'esistente e la creazione di ciò che ancora non è, tra l'esistenziale e il normativo, tra l'immediatezza e la mediazione. Così pensato, il diritto alla salute è una declinazione specifica della relazione tra natura e artificio propria dell'uomo individuo, che è materia e forma, corpo e spirito, natura e cultura, e delle sue creature, con sbilanciamenti ora dalla parte della natura, ora della cultura. È la relazione che, riscritta nelle categorie delle teorie del diritto, oppone e, al contempo, lega l'essere e il dover essere, la vita e la sua messa in forma, la difesa e la promozione e, nelle categorie della teoria della Costituzione, la Costituzione esistenziale e quella normativa, la Costituzione-vita e la Costituzione-forma, l'essere dell'ordine e il dover essere di un ordinamento.

La forma del diritto alla salute dipende, teoricamente, dalla impensabilità di una cesura tra corpo e spirito nell'uomo e nelle comunità di uomini e, dogmaticamente, dal modo in cui la Costituzione positiva ha risolto la relazione tra natura e cultura.

3. Il soggetto del diritto alla salute

Partiamo dal soggetto di diritto dell'art. 32 della Costituzione. Soggetto e oggetto si sovrappongono perché la norma ha ad oggetto il corpo del soggetto di diritto: quello è naturale, questo è artificiale, costituito dal e per il diritto, e la cura del primo è un'attività e una cultura organizzata, che è possibile grazie alla stessa comunità per la quale un individuo assume lo *status* di soggetto di diritto. Il diritto alla salute è allora, giocoforza, il diritto che

più degli altri soffre le tensioni dell'inclusione del corpo, della singolarità, del «distinto»⁴, della nudità, nell'ordine politico-giuridico, ma la Costituzione vigente frappone ostacoli alla riduzione dell'uomo alla sua naturalità biologica e, quindi, alla conversione della biopolitica in tanato-politica. Il suo uomo è biologico e sociale. Non scioglie mai la relazione tra la natura e la cultura. Ed è bene che non la sciolga.

A differenza dell'art. 5 del codice civile, il testo costituzionale evita il contatto diretto con la concreta nudità del corpo, con la carne, che disorienta il diritto.

Nella esistenza privata, la Costituzione trasfigura il corpo nella dialettica di universale e singolare che vive, rispettivamente, nella soggettività dell'«uomo» e dell'«individuo» o nell'astrazione giuridica della «persona», l'artefatto che dissocia il soggetto moderno di diritto dal corpo. Nel testo residua una qualche dimensione biologica ma solo come sostrato del soggetto. Il testo vi allude nel riferimento alla violenza fisica dell'art. 13, quarto comma, ma il corpo è l'integrità psico-fisica, così come l'identità personale non è solo cromosomica ma anche psichica. Nella sfera pubblica, sociale e politica assieme, il soggetto della Costituzione è il popolo, il cittadino e non la popolazione, l'uomo-specie. Questo è il soggetto della governamentalità biopolitica, la cui naturalità lo ascrive al paradigma economico: è l'uomo che accetta la realtà e vive in un campo di immanenza contro la tensione alla trascendenza e alla simbolicità della forma rappresentativa dello Stato. Un sostrato biopolitico si intravede, invero, nel nesso etimologico tra Nazione e nascita, unite dalla naturalità, dall'impoliticità della vita naturale, e nella popolazione degli artt. 56, 57, 132 e 133 della Costituzione, come fenomeno di natura oggetto di calcoli, proporzioni e censimenti. Così come il testo presuppone caratteristiche biologiche ove, tra i cittadini dell'art. 48 e 51, distingue, per assimilarli giuridicamente, i due 'sessi', gli uomini dalle donne oppure ove all'art. 37, sebbene senza ricorrere al biologicismo delle categorie di maschio e femmina, associa la madre del bambino, dunque il fatto del parto e della nascita, alla donna (lavoratrice). Ma sono riferimenti esigui che non tolgono che nel diritto costituzionale vigente il popolo resiste al governo della popolazione e che questo è strumentale a quello. Anzi, la Costituzione esclude che nella comunità politica acceda la condizione naturale dell'uomo: lo esclude il principio di eguaglianza dei «cittadini» dell'art. 3. L'eguaglianza non ci è data, ma è il prodotto dell'organizzazione politica: si fonda su quella «tremenda livellatrice di tutte le differenze che è la cittadinanza» ed è invece insensata nell'infinita differenziazione e singolarità delle vite naturali degli uomini, del «meramente dato» dell'umanitario impolitico⁵. Nella Costituzione non vi sono *homines sacri*, uccidibili senza commettere omicidio. Nell'art. 32 il diritto alla salute, il campo eletto della medicalizzazione indefinita della governamentalità, è testualmente riferito all'individuo o alla persona umana. Il primo è l'unità – e non la divisione – di corpo e spirito, di materia e idea, di natura e cultura. La seconda

⁴ J.-L. NANCY, *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino, 2001, p. XXVIII.

⁵ H. ARENDT, *Il tramonto dello Stato nazionale e la fine dei diritti umani*, in ID., *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino, 2009, p. 418.

è un dispositivo che separa, da sempre, la parte razionale e volontaria dell'uomo, dotata di valore, dall'altra, immediatamente biologica, spinta dalla prima verso la dimensione inferiore dell'animale o della cosa. In entrambi, il soggetto e l'oggetto di cura non sono mai la sola vita biologica, la nuda vita, quella che scivola sul piano inclinata verso la vita sacra, il mero fatto di vivere, ma sono sempre una vita qualificata, *bios* e non *zoè*. Il riconoscimento del «valore sociale» del «benessere psico-fisico» dell'art. 33, ultima comma, lo conferma. In linea, l'art. 38, geneticamente legato all'art. 3, comma 2, include nel diritto all'assistenza sociale dell'inabile al lavoro la garanzia di mezzi adeguati alle esigenze di vita in caso di «infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia». Al pari, è coerente con queste disposizioni, collocate nella prima parte della Costituzione, la ridenominazione, nell'art. 117, comma 3, della Costituzione riformata, della materia originaria dell'«assistenza sanitaria ed ospedaliera» in «tutela della salute»⁶. Dunque, la Costituzione non «prende in carico», secondo la critica biopolitica, il corpo, ma l'in-dividuo/persona, in una l'integrità psico-fisica della persona. La salute è anche mentale e quella mentale è anche sociale: Barile scriveva che nella salute mentale si deve «passare dalla psichiatria all'«antipsichiatria», risolvendo il patologico individuale nel sociale, dato che le cause della malattia sono da cogliere piuttosto nelle condizioni in cui vive l'individuo malato, che nella patologia individuale»⁷. Quello della Costituzione non è l'uomo-specie, innato, predeterminato e fondato secondo il biologismo del materialismo naturalistico, ma l'uomo storico e sociale, infondato e libero, che chiede prestazioni: è un uomo che non dimentica mai la sua umanità, neppure quando la posta in gioco è il suo corpo o il suo cervello. La normativizzazione della vita non è, quindi, esposta al pericolo di rovesciarsi nella biologizzazione della politica: è politica *della* vita, biopolitica affermativa, e non politica *sulla* vita, che reca in sé una pulsione di morte. In più, la fundamentalità del diritto dell'individuo e della persona dell'art. 32 si lega, testualmente, alla duplice fondatività dell'art. 1, al fondamento della Repubblica nel lavoro e alla fondatività del popolo sovrano. Significa che nella Costituzione vigente la salute dell'individuo è formata nella sua condizione economico-sociale e politica. Non significa che, come nell'art. 161 della Costituzione di Weimar, la tutela della salute sia funzionale alla capacità di lavoro: al contrario, la salute è, prima di tutto, diritto di libertà. Né significa aderire all'interpretazione testualista che – attingendo alla lettera della rubrica della Parte prima della Costituzione – porta alla esclusione degli uomini non-cittadini dai diritti di libertà e alla conseguente attribuzione di un ruolo diversificante ed escludente allo *status* di cittadinanza. Significa piuttosto che la decisione costituzionale è quella dell'in-decisione e non della contraddizione tra uomo e cittadino come soggetto di diritto e dei diritti. Laddove, in tutta la prima parte, giustappone o sovrappone l'uomo/individuo al cittadino, la

⁶ La «sanità» resta come limite alle libertà degli artt. 14 e 16: è un lessico più biopolitico, nel senso della biopolitica securitaria, della biopolitica di 'polizia' che più facilmente si converte in tanato-politica, ma lì l'accezione restrittiva, fisica, corporale, è funzionale ad ampliare le libertà.

⁷ P. BARILE, *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali*, il Mulino, Bologna, 1984, p. 57.

Costituzione non contiene incoerenze o antinomie da risolvere: piuttosto implica la continuità, l'indecidibilità, l'indeterminazione tra uomo e cittadino, tra nascita e nazione, che devono essere coltivate e non sciolte. Nell'uomo/cittadino la barra unisce. È la soluzione escogitata nel 1948 per tenere lontano il 'campo', la soluzione finale che, nel decidere tra l'umano e l'inumano, presuppone l'umanitario separato dal politico. Nella fundamentalità del diritto alla salute dell'art. 32, al contrario, la condizione umana naturale, determinata dalle necessità della vita biologica, dalla produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza, è contigua alla dimensione socio-economica e politica: l'uomo della Costituzione è originariamente e costitutivamente economico e politico. Ma, con quella indecisione testuale, che non separa e non eccepisce la vita naturale nell'ordinamento statale, il testo costituzionale colma lo scarto tra l'uomo, l'individuo e, quindi, lo straniero ed il cittadino, tra la *nascita*, l'impolitica vita naturale e la *nazione*, in cui si manifesta la nudità, la debolezza, del primo termine innanzi al potere e scongiura la riduzione, con movimento inverso, dei cittadini a nuda vita naturale. Solo il diritto dell'uomo/cittadino resiste alla prevalenza automatica della comunità: l'uomo, al di fuori della 'maschera' del cittadino, non può opporsi alla decisione politica, perché è altro rispetto a quella materia. L'uomo/cittadino è, dunque, ciò che rende compossibili nell'art. 32 il diritto di libertà e il diritto sociale e la doppia qualificazione esclude la autopoieticità radicale dell'io soggetto padrone di sé, ma anche l'assoggettamento al dominio del noi collettivo. A seguire, nel testo costituzionale non si dà contraddizione tra sicurezza/salute (pubblica) e cura del corpo del singolo perché la comunità è il modo di essere in comune di singolarità fra loro irriducibili: sono, quindi, ammissibili solo quelle declinazioni del rapporto tra l'uno e l'altro che non sacrificano né la singolarità né la comunità. Significa, al fondo, che la conclusione non è, al lato opposto dell'interpretazione testualista, l'universalismo dei diritti umani, che separa l'uomo dalla sfera del politico e che trasfigura i diritti del cittadino in diritti degli uomini, ma, tutto al contrario, l'estensione del titolo di cittadino, che non è un dato di fatto, una pre-condizione esistenziale, ma una qualità normativa, uno *status* creato dal diritto. Proprio, infatti, quando si è attinto all'argomento umanitario dei diritti della persona per attribuire al soggetto dell'art. 32 la maggiore espansione possibile, estendendo nella legislazione ordinaria e nella giurisprudenza costituzionale il diritto alle cure e alle misure socio-assistenziali (essenziali e non) agli stranieri, il paradigma bio-politico ha mostrato i limiti del mero fatto di essere uomo, i limiti dei suoi diritti se lo si riduce a nuda vita naturale. Tra tutti, l'ancoraggio del godimento del diritto alla salute dello straniero irregolare alla valutazione del caso concreto da parte del medico in ordine alla essenzialità, indifferibilità ed urgenza delle cure, che sole impediscono l'esecuzione dell'espulsione, si è tradotto nel bilanciamento tra il diritto alla salute e la sicurezza pubblica⁸. Così, però, della fundamentalità del diritto resta molto poco, perché il diritto alla salute subisce la pressione

⁸ Corte cost., sent. n. 252 del 2001.

dell'interesse alla programmazione dei flussi migratori: il dispositivo biopolitico del controllo della popolazione diviene limite alla eguale fundamentalità del diritto, a significare che il diritto dell'uomo, della nuda vita, porta con sé il controllo securitario del corpo della collettività. Tutto ciò aiuta a de-cidere tra la «conservazione del «cittadino» e l'esaltazione dell'«uomo» a favore della prima⁹ e questa decisione evita che i cittadini diventino uomini uccidibili. In una, la contiguità nel testo costituzionale tra la natura e la cultura, tra la vita individua e comunitaria, tra l'uomo e il cittadino, fonda la norma che gli uomini che vivono nel territorio della Repubblica devono godere del diritto alla propria salute quali cittadini. È un po' una riscrittura dell'idea di «cittadinanza sanitaria»¹⁰.

Ma, se il segno politico della normativizzazione della vita nel diritto costituzionale è, nella esistenza individuale, il paradigma comunitario e non immunitativo delle libertà e, in quella pubblica, lo Stato democratico-sociale del benessere e non la reazione illibertaria, è una attuazione perfetta della Costituzione il servizio sanitario pubblico connotato dalla universalità dei destinatari e dalla globalità della copertura assistenziale, che vuole dire, nella riforma del 1999, la salute come integrazione socio-sanitaria. La scrittura con il trattato è una felice sincrasi tra assistenza sociale e sanitaria¹¹ e implica, contro le dicotomie, la medicina oltre la cura¹². In linea generale, tutte le molteplici forme di integrazione tra condizione fisico-sanitaria e socio-politica riflettono il dover essere costituzionale del diritto alla salute.

4. La salute della Costituzione dello Stato

La Costituzione dello Stato, la forma dell'unità politica del popolo, che è un popolo reale formato da uomini in carne ed ossa, può orientare più precisamente l'attuazione del diritto alla salute. Il modo di essere dell'una condiziona il modo della organizzazione del servizio pubblico correlato al diritto.

La Costituzione positiva, nata dalla crisi della governamentalità liberale, è Costituzione del Novecento, che è «il secolo della scoperta del conflitto»¹³ e del suo governo e non dell'autoregolazione della società economica, che è, invece, segno della fuoriuscita dall'esperienza costituzionale del Novecento. Tra il concetto esistenziale e normativo di Costituzione,

⁹ L'alternativa è così detta in M. LUCIANI, *Cittadini e stranieri come titolari dei diritti fondamentali. L'esperienza italiana*, in *Riv. crit. dir. priv.*, 1992, p. 236.

¹⁰ La sua originaria scrittura la si deve a R. BALDUZZI, *Diritto alla salute e sistemi sanitari alla prova della pandemia. Le "lezioni" di alcuni Piani nazionali di ripresa e resilienza*, in *DPCE online*, 2023, n. 1, p. 431.

¹¹ È, quindi, un problema il mancato coordinamento tra i LEPS e i LEA sanitari.

¹² È la prospettiva da cui muove R. BALDUZZI, *La medicina oltre la cura*, in *BioLaw Journal*, 2019, n. 2, pp. 377 ss.

¹³ M. DOGLIANI, *Il concetto di trasformazione costituzionale*, in M. GREGORIO, B. SORDI (a cura di), *Lo Stato costituzionale. Radici e prospettive*. Firenze, 10 marzo 2023, Per la storia del pensiero giuridico moderno, vol. 139, Giuffrè, Milano, 2023, p. 284.

da cui siamo partiti, il diritto costituzionale posto sta dalla parte del dover essere, della trasformazione e non del rispecchiamento dell'ordine spontaneo delle cose. Ma non si dà dover essere senza essere. Perciò stesso un ordine – contro Schmitt – non può essere informale e il dover essere di un ordinamento non può essere il disordinamento dell'ordine. La vita, quindi, entra nella Costituzione, ma questa mette in forma quella: contro i dualismi, è forma di vita.

È decisiva la forma dell'inizio. La 'scrittura' della Costituzione è l'atto deliberato, intenzionale, di una comunità politica che, in forma rappresentativa, decide liberamente il proprio destino secondo un progetto consapevole e un piano razionale. È una fondazione aperta sul futuro e non sul passato. Non è Costituzione della tradizione e, quindi, della prudenza. Non si limita a rispecchiare o regolare l'ordine esistente, secondo la concezione antica della legge di natura, ma fa deliberatamente sussistere la cosa, separata e divelta dall'ordine di storia, natura o ragione. Il costruttivismo e l'intenzionalismo della scrittura costituzionale – che è sempre mutamento, rottura, contro la fissità e ripetitività dell'oralità – si riflettono nel contenuto. Lo Stato costituito dalla Costituzione è destinazione e prescrizione: non riflette una realtà data, non è l'esistente che deve essere, ma è l'ordine normativo di una realtà da costruire. In questo Stato l'immediatezza della vita non deve prevalere sulle forme della mediazione e queste non devono limitarsi alla presa d'atto del reale. Anzi, poiché la libertà deve essere eguale *ex art.* 3 della Costituzione e tra libertà ed eguaglianza in natura vi è opposizione, la libertà esige il potere che la garantisca. Al pari, nel testo costituzionale, sfera economica e politica sono inseparabili nel senso che la prima è determinata dalla seconda: la legge del valore non si dà – non deve darsi – senza il valore di legge. È sempre una questione di dover essere più che di essere, con la conseguente inespugnabilità dell'interpretazione del testo ricorrendo alla naturalità delle dottrine libertarie, monetariste, ordoliberali o marginaliste.

Nel nostro discorso, la normatività della Costituzione positiva prescrive il superamento del passato, dell'esistente, che è il sistema sanitario economicistico, privato, mutualistico, assicurativo. Conta già solo la decisione costituente di scrivere il diritto alla salute nella parte del testo costituzionale sui diritti e non in un preambolo, secondo l'originaria proposta di Piero Calamandrei, che qui indulge in una concezione antica di legge, incoerente con la sua stessa idea di Costituzione programma e svalutativa della capacità conformativa e performativa del diritto. Ma alla fine Calamandrei, nella riunione del 28 novembre 1946, si lasciò convincere da Palmiro Togliatti che, con la consueta abilità, mostrò più coerenza rispetto all'idea di Costituzione-legge e ricordò a Calamandrei che siccome «la nostra è la costituzione non di una rivoluzione già fatta, ma di una rivoluzione pacifica e legale da fare in vent'anni, era opportuno che comprendesse anche norme le quali, pur non consacrando diritti immediatamente attuabili, costituissero una specie di orientamento – e quindi sotto questo punto di vista avessero anche un carattere di impegno giuridico e politico – per il futuro legislatore». E, per persuadere il fiorentino Calamandrei, a Togliatti fu sufficiente il richiamo di un verso di Dante, del Purgatorio, canto XXII, ricordandogli che compito dei costituenti è quello di illuminare la strada di coloro che verranno: «Facesti

come quei che va di notte, che porta il lume dietro a sé e non giova, ma dopo sé fa le persone dotte»¹⁴.

Ma dalla Costituzione sono ricavabili norme più precise per disporre del futuro. È vero che il dover essere prescritto non è un progetto chiuso, totale, compiuto, organico, di società. Il piano costituzionale è aperto, incompleto, quindi, imperfetto, perché al fondo non ha deciso tra socialismo e capitalismo. È conseguente che non presupponga una sola struttura organizzativa per il raggiungimento dei suoi molti fini ed è, quindi, spiegabile che nella storia repubblicana il servizio sanitario nazionale abbia conosciuto differenti forme organizzative, con quantità ciclicamente mutevoli di essere e dover essere e, in pari misura, di mercato e Stato, di privato e pubblico. Così, al tempo delle privatizzazioni fredde, formali o calde, la previsione all'art. 9 del d.lgs. n. 502 del 1992 di forme differenziate di assistenza, con l'apertura ad una sanità 'a doppio pilastro', il favore per la sussidiarietà orizzontale in funzione difensiva più che promozionale¹⁵ o le forme di economicizzazione neoliberista del servizio e di prestazionismo – da tenere distinte dalla aziendalizzazione e responsabilizzazione¹⁶ – sottendevano un dover essere molto meno deciso della logica che ha presieduto alla istituzione del Ssn e che è tornata a prevalere nel d.lgs. n. 517 del 1992, con il ripristino della distinzione tra prestazioni integrative di quanto garantito dal Ssn e prestazioni sostitutive.

Ciò che è accaduto, il reale, non toglie, però, che in uno Stato e in una Costituzione che parlano il linguaggio della norma la forma costituzionalmente propria del servizio sanitario stia dal lato del dover essere e del progetto di una società solidale ed eguale, secondo gli assunti tipici delle Costituzioni democratico-sociali del secondo dopoguerra. Ne sono, dunque, forme elettive di attuazione l'equità di accesso sensibile alla condizione socio-economica e territoriale, la qualità delle prestazioni, il passaggio dalle soglie minime di assistenza, dominate dal concetto scivoloso di sostenibilità del sistema sanitario, alla globalità dei livelli essenziali e il finanziamento tramite la fiscalità generale, con la sua progressività ed equità. Non significa che tutte le forme di privatizzazione della sanità siano costituzionalmente invalide. Significa, però, che sono il segno di una naturalizzazione e, dunque, di una aristocratizzazione del diritto alla salute, a dire di un movimento contrario, involutivo, rispetto alla direzione egualitaria prescritta dalla Costituzione positiva. Anzi, la prevalenza nell'organizzazione del servizio della componente esistenziale su quella normativa non è solo diseguale, ma è anche illiberale¹⁷, recuperando l'originaria matrice

¹⁴ A.C., Comm. Cost., riunione del 28 novembre 1946, in *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori dell'Assemblea costituente*, a cura del Segretariato generale della Camera dei deputati, Roma, 1970, vol. VI, p. 72.

¹⁵ Ne ricostruisce il preciso significato nella storia del Servizio sanitario nazionale R. BALDUZZI, *Quasi un editoriale. Dopo 40 anni, verso una destrutturazione del sn?*, in *Corti supreme e salute*, 2018, n. 3, pp. 465 ss.

¹⁶ Come nota R. BALDUZZI, *Il diritto alla salute durante e dopo la pandemia. Milestones per un confronto*, in *BioLaw Journal*, 2021, n. 4, p. 54.

¹⁷ Discorre di conseguenze «illiberali» ove non si pratici la «cittadinanza sanitaria» R. BALDUZZI, *op. ult. cit.*, p. 55.

comunitaria, sociale, *impropria*, di libertà¹⁸. La libertà nella Costituzione non è immunitativa, ma è comune, è di tutti e di ciascuno perché non è propria di nessuno, non si dà senza l'altro: è diritto alla libertà eguale¹⁹. Libertà ed eguaglianza (nel godimento di fatto di oggetti materiali e sociali) non sono incompatibili; tutto al contrario, la prima, per essere piena e di tutti, non si dà senza la seconda, che ne è condizione di possibilità o almeno ne è limite interno e non già limite esterno, bilanciabile con la prima. In ogni caso, la Costituzione rende possibile aumentare, in base alle circostanze date, le dosi di dover essere nella forma dell'organizzazione del servizio senza tradire la Costituzione e, anzi, inverandone i fini. È ciò che è avvenuto nell'emergenza sanitaria e ciò che avviene nelle più recenti e contingenti declinazioni, nel PNRR, dello Stato promotore, attivista, investitore, innovatore, protettore e salvatore.

A cascata, il costruttivismo della Costituzione e, quindi, la sua artificialità, che muove da uomini in carne ed ossa la cui la natura reca in sé l'artificio, vive nella territorializzazione della sanità. Non è un paradosso, perché la rottura del sintagma *Blut und Boden* apre nella Costituzione ad una concezione includente, artificiale e non identitaria, naturale, del territorio²⁰. In questa declinazione, il fondamento tellurico della Repubblica spezza il legame tribale dell'appartenenza al popolo in ragione del sangue o, più fluidamente, della storia, lingua o cultura e allontana dal fatto naturale della nascita. Trasforma il territorio, da elemento identitario e polemico di differenza/separazione/opposizione, in elemento di assimilazione, integrazione, affiliazione ed eguaglianza. Al contrario, la deterritorializzazione – che è sempre un po' destatalizzazione dei diritti – spezza il nesso tra localizzazione e ordinamento, ma ad un ordinamento senza localizzazione corrisponde, specularmente, una localizzazione senza ordinamento, il 'campo', in cui tutto è reso (solo) umano, nuda vita. La 'terraneità' della sanità è tutt'uno con l'integrazione tra sanità e società, tra natura e cultura e induce ad evitare confronti tra territori differenti ed a valutare comparativamente i servizi che insistono sullo stesso territorio²¹, in disparte la questione della eguaglianza

¹⁸ Sulla nota indagine etimologica di Benveniste, che traccia il legame tra la radice indeoeuropea, greca e latina di libertà e la catena semantica dell'affetto e dell'amicizia, R. ESPOSITO, *Libertà in comune*, in J.-L. NANCY, *L'esperienza della libertà*, Einaudi, Torino, 2000, pp. XIII e ss. Nella dottrina costituzionalistica, riprende il concetto comunitario di libertà G. VOLPE, *Libertà e diritti dalla modernità alla biopolitica: l'individuo, la persona, l'uomo-specie, i diritti umani*, in C. AMATO, G. PONZANELLI (a cura di), *Global law v. Local law. Problemi della globalizzazione giuridica*, Giappichelli, Torino 2006, p. 338.

¹⁹ Nel significato elaborato da I. CARTER, *La libertà eguale*, Feltrinelli, Milano, 2005, spec. pp. 187 ss.; ma ad esiti non dissimili giunge anche E. DICIOTTI, *Il mercato delle libertà. L'incompatibilità tra proprietà privata e diritti*, il Mulino, Bologna, 2006, che dimostra, *a contrario*, la relazione concettuale tra la libertà individuale, intesa come libertà negativa e l'organizzazione economica della società.

²⁰ La concezione includente del territorio è argomentata, sulla scia di B. BADIE, *La fine dei territori. Saggio sul disordine internazionale e sull'utilità sociale del rispetto*, Trieste, Asterios, 1996, p. 187, per i profili che qui più immediatamente rilevano da S. SICARDI, *Essere di quel luogo. Brevi considerazioni sul significato di territorio e di appartenenza territoriale*, in *Pol. dir.*, 2003, n. 1, pp. 115 ss.; L. RONCHETTI, *Il nomos della deterritorializzazione*, in *Riv. dir. cost.*, 2003, 99 e I. CIOLLI, *Il territorio dello Stato e la rappresentanza territoriale*, *ivi*, pp. 66 ss. e spec. 97-8.

²¹ R. BALDUZZI, *Il diritto alla salute*, cit., p. 45.

dei bisogni e della tutela dei livelli essenziali. È coerente con la concezione eguagliatrice, comunitaria e non immunitativa di territorio quella giurisprudenza costituzionale che ha ritenuto illegittimi, perché irragionevoli, trattamenti sanitari e socio-assistenziali diversi per stranieri e cittadini dopo che il rapporto dello straniero con il territorio è «non episodico e di non breve durata» e che, sulla base dell'art. 10, comma 1, e 117, comma 1, della Costituzione, ne ha deciso l'illegittimità per violazione del principio internazionale di non discriminazione in base alla nazionalità²². Nella legislazione ordinaria ne sono segno la continuità ospedale-territorio della medicina territoriale, valorizzata nella riforma del 2012 e proseguita nel D.m. 70 del 2015, le «strutture di prossimità», nonché il passaggio dalla «casa della salute» alla «casa della comunità» e, seppure in senso parzialmente diverso, all'«Ospedale di comunità» nel PNRR e nel D.m. 77 del 2022: è l'indizio lessicale di una sanità che lega l'ordine domestico della casa all'ordine della città, che porta il servizio al bisogno²³, che vuole una organizzazione integrata tra servizi sociosanitari e socioassistenziali e che, nel prendere in carico la 'persona', ne radica, però, la salute al territorio. Mantiene nell'uomo corporeità e spirito, natura e storia che, se unite, cospirano alla sua salvezza. Infine, la normatività della Costituzione del corpo comunitario e, con essa, la normativizzazione della corporeità dell'uomo decide la norma propria del diritto legislativo sanitario tra formalismo e realismo. La coesistenza di corpo e mente, di vita e forma, esclude la normatività didascalico-pedagogica della legge-manifesto, creatrice di modelli di vita e, al pari, la riduzione del corpo in oggetto, secondo il modello della legge-protocollo, dispensatrice di regole e procedure. Dal lato opposto delle barricate esclude la prevalenza della regola autonoma del caso concreto, del giudice o del medico²⁴. Contro la dicotomia tra proceduralismo e sostanzialismo, che ha interessato nel medesimo modo la teoria delle fonti, divisa tra la legge parlamentare come norma sulla normazione o come fonte di regole di condotta, la soluzione è la forma di vita, che mette la vita in forma, la riconduce a regole astratte e generali, ma non esclude – è esemplare l'applicazione delle c.d. Linee guida²⁵ – la rilevanza delle circostanze e degli accadimenti e, con esse, le esigenze di vita prospettate dal caso concreto.

²² Corte cost., sentt. nn. 306 del 2008, 11 del 2009 e 187 del 2010.

²³ Il contro-movimento è colto da R. BALDUZZI, *Diritto alla salute e sistema sanitario*, cit., p. 412.

²⁴ È la riflessione sul modello organizzativo sanitario idoneo a preconstituire organi e procedimenti per la formazione libera e consapevole della volontà e che rinuncia a risolvere *a priori* conflitti valoriali, nonché sulle generali implicazioni nella bioetica tra organizzazione e diritti, su cui basti qui A. PIOGGIA, *Questioni di bioetica nell'organizzazione delle strutture sanitarie*, in *Dir. pubbl.*, 2008, n. 2, pp. 408 ss.

²⁵ Si veda oggi il *sistematico* studio di V. DESANTIS, *Le linee guida nel "sistema" delle fonti del diritto*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2023.

5. Dentro il Novecento. I conflitti costituzionali

Ma il conflitto politico da cui la Costituzione è nata si riproduce al suo interno e attraversa il diritto alla salute.

La tutela della salute cela, nel testo costituzionale, relazioni ambigue: serba in sé il conflitto politico decisivo tra ciò che è e ciò che deve essere, tra natura e artificio, a dimostrazione che dal Novecento non si è affatto usciti e mette in questione il fondamento costituzionale di *One Health*, un'Unica Salute.

In termini logici, si tratta di un conflitto determinato dal passaggio dallo stato di natura allo stato civile. La salute dell'uomo non è necessariamente in conflitto con la salute ambientale, perché la salubrità dell'ambiente può concorrere alla salute umana che alla prima è biofisicamente legata. Ma tra l'una e l'altra può esservi disaccordo se la potenza della natura attenta alla vita dell'uomo: il conflitto, nella prospettiva umana, implica la de-cisione e non l'armonia. Fuori dallo stato d'innocenza, poi, la salute dell'uomo e, in varia misura, quella dell'ambiente, inteso come natura non vivente, possono confliggere con la tutela degli animali, delle specie viventi diverse dall'uomo-specie. Sono legami ambigui, parassitari, che si sostengono e si distruggono reciprocamente. Le specie animali possono, infatti, essere parassiti della natura o viceversa. Ancora, vi possono essere casi in cui la salute degli animali è utile all'uomo, altri in cui è indifferente per l'uomo o, comunque, compatibile; altri ancora in cui è piacevole, in forza del legame di affezione. Ma può sempre verificarsi il caso limite del conflitto vitale, ove la sopravvivenza dell'uomo passa dall'uccisione dell'animale. Infine, dentro lo stato civile, la tutela del corpo dell'uomo e dell'ambiente, in una della natura, possono confliggere con la tutela delle condizioni socio-economiche dell'esistenza, quindi tanto con la libertà di impresa quanto con il lavoro, tanto con i diritti della produzione che dei lavoratori. Può essere che il conflitto tra natura/terra e lavoro non sia originario, perché inizialmente «il lavoro costituisce parte della vita, la terra rimane parte della natura, e vita e natura formano un insieme articolato», ma ciò non è più vero dopo che lavoro e ambiente sono stati accomunati – e, quindi, potenzialmente opposti – dalla Grande trasformazione indotta dal capitalismo²⁶: entrambi sono divenuti merci e gli uomini, in termini marxiani, lottano tra loro per il riconoscimento e lottano contro la natura mediante il lavoro. Così può darsi, come si dà, che la tutela dell'ambiente, mediante l'interruzione o la diminuzione della dipendenza dalle fonti fossili, salvi il corpo dell'uomo ma determini la contrazione della domanda di lavoro in contesti di lavoro salariato e sindacalizzato. Lo sviluppo di energie rinnovabili, sebbene non è detto rechi con sé il segno deciso di politiche tecnicamente neolibériste, è, infatti, di certa manifestazione della libertà di iniziativa economica privata, perché la sostenibilità non è più limite all'iniziativa economica, ma è divenuto uno dei fattori strategici per la realizzazione del *Green Deal*,

²⁶ K. POLANY, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 2010, p. 228.

nel nome di una sorta di ambientalismo industriale. E non è detto che questa libera impresa e la sua offerta di lavoro compensino la quantità e qualità di domanda di lavoro che diminuiscono²⁷. Alla salute non è, insomma, estranea la lotta di natura e quella di classe. Al giurista positivo non compete risolvere o non risolvere il conflitto originario. Non gli compete decidere in astratto tra una prospettiva antropocentrica e una eco/bio-centrica²⁸, tra la legittimazione del potere sulla base della Natura o del Popolo²⁹ o prendere partito, come nelle filosofie a venire o negli altri saperi profetici, contro l'ontologocentrismo e a favore della de-soggettivazione, dello svuotamento del soggetto e del «divenire animale», 'cinico', come la contro-condotta per l'affrancamento dell'uomo, la linea di fuga intensa dall'assoggettamento e dall'addomesticazione del governo³⁰. In disparte il paradosso autoriflessivo di un uomo che si decentra, di un Io che dice non Io a se stesso, ma che può farlo proprio perché il potersi riconoscere, la coscienza di sé e del non-uomo, implica umanità, ciò che compete al costituzionalista è trarre dal diritto costituzionale vigente i principi e le regole costituzionali che la questione della tutela della salute involge e i criteri per risolvere i conflitti che quella questione porta con sé.

Si è detto che la Costituzione ha una matrice pianificatoria, ma che il piano è aperto, quindi, indeciso. Ciò estromette, sempre e comunque, la radicalizzazione del conflitto, ma non è sufficiente per disegnare la relazione tra i differenti soggetti/oggetti della salute. Se non vi è un conflitto esistenziale, è ragionevole, sensato, per la stessa sicurezza dell'uomo e la salvezza del popolo, evitare lotte inutili e, quindi, adottare misure miti, proporzionate, di amicizia con gli animali e con l'ambiente: non vi è ragione di eccedere nei mezzi per conservare la specie umana e, a seguire, la comunità politica. Se, però, vi è un conflitto esiziale, occorre trovare il punto di equilibrio o di disequilibrio tra gli uni e gli altri conforme a Costituzione. Potrebbe aprirsi e chiudersi subito la questione con l'osservazione intuitiva, elementare, che la Costituzione come programma di convivenza pacifica tra gli uomini non può, pena il suo non senso, progettare l'estinzione dell'uomo per riappacificarlo con il mondo non umano: è costitutivo dell'uomo, di una vita propriamente umana proprio perché non puramente biologica, animale, istintuale, lottare affinché il proprio specifico

²⁷ Il conflitto si cela, tra i molti, dietro il caso messicano di Gunaa Sicarú, dove la costruzione di un parco eolico da parte della multinazionale *Electricité de France* è avversata dalle comunità locali, gruppi indigeni emarginati, in nome dell'argomento che l'emergenza climatica, per quanto urgente per la sopravvivenza della dimensione comune *One-Planetary Health*, non debba comunque prevalere su diritti, inclusi quelli socio-economici, diversi dalla sola salute umana globale e da sempre mortificati nei processi energetici. La riparazione dell'ingiustizia sociale compete con la buona salute della natura, da cui è derivata la lotta politica per una transizione energetica 'giusta'.

²⁸ Fa il punto A. RIVIEZZO, *L'ecologismo possibile della (nuova?) "Costituzione ambientale"*, in *Studi in memoria di Beniamino Caravita*, vol. I, Editoriale Scientifica, Napoli, 2024, pp. 664 ss.

²⁹ Pongono la grande questione D. AMIRANTE, *Costituzionalismo ambientale. Atlante giuridico per l'Antropocene*, il Mulino, Bologna, 2022, L. FERRAJOLI, *Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio*, Feltrinelli, Milano, 2022 e Q. CAMERLENGO, *Natura e potere. Una rilettura dei processi di legittimazione politica*, Mimesis, Milano, 2020.

³⁰ Il «divenire animale» è la linea frastagliata Foucault-Deleuze-Derrida: è alla fine una linea elitaria, che rischia di uccidere l'uomo, un po' come per tagliare la testa al re taglia la testa al popolo.

essere continui a esser-ci e il diritto è mezzo per garantirne l'esistenza e la sicurezza, fisica e poi civile. Tutto ciò è vero, ma non esclude che gli uomini convivano in un contesto, che non siano autosufficienti e che, quindi, la forma interna della convivenza dipenda dalle relazioni esterne, con l'altro da sé. Potrebbe, però, dubitarsi che si dia mai relazione. C'è, difatti, identità logica tra i processi conoscitivi del mondo degli uomini e del mondo di natura perché la voce è sempre quella dell'uomo: in fondo non vi è una oggettività e datità della natura, che è e dice ciò che l'uomo, che le pone domande e ne interpreta le risposte, dice che è, in qualche modo, costruendola. Se, poi, contro il soggettivismo interpretativo di una natura posta e non data, si immagina a rovescio una oggettività e datità della natura, una base dell'essere che non è costruita dall'uomo, deve immaginarsi, in regresso, un ente di cui la natura è segno interpretante e da interpretare. L'esito pare sempre una forma di soggettivismo interpretativo, che si attenua nella relazione con gli animali, esseri di per sé significanti perché capaci di percezioni, gesti e suoni, ma che non scompare perché sono, comunque, privi di linguaggio.

In ogni caso, l'interpretazione sistematica del testo aiuta a sciogliere con più precisione i casi limite ed a porre una certa gerarchizzazione tra le tutele. Nella Parte prima dei diritti e dei doveri dei cittadini, l'art. 32 tutela la salute dell'uomo come «fondamentale *diritto*» dell'individuo e come «interesse» – qualcosa di meno del diritto – della collettività: questo conflitto è interno alla comunità umana. Proprio dall'art. 32, interpretato unitamente all'art. 9, la giurisprudenza costituzionale, prima della menzione espressa nell'art. 117, comma 2, lett. s), della tutela dell'ambiente e dell'ecosistema e della revisione dell'art. 9, desunse il diritto all'ambiente salubre³¹. Entrambi i luoghi costituzionali, l'art. 32 come l'art. 9, inducevano ad escludere la validità costituzionale di forme legislative di tutela dell'ambiente che anteponevano la potenza della natura alla sicurezza dell'uomo, appunto perché l'ambiente salubre era dedotto dalla salute umana, cui non poteva che essere funzionale oppure dal paesaggio inteso quale risultato della «continua interazione della natura e dell'uomo, come forma dell'ambiente»³². Ma nella revisione dell'art. 9, comma 3, dei Principi fondamentali, per effetto della l. cost. n. 1 del 2022, la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni, compare come tutela autonoma dall'art. 32 e giustapposta alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione. La nuova lettera non pare, però, mutare il senso della relazione tra

³¹ La Corte costituzionale, con la sent. n. 210 del 1987, ha, infatti, considerato che la salvaguardia dell'ambiente «comprende la conservazione, la razionale gestione ed il miglioramento delle condizioni naturali (aria, acque, suolo e territorio in tutte le sue componenti), la esistenza e la preservazione dei patrimoni genetici terrestri e marini, di tutte le specie animali e vegetali che in esso vivono allo stato naturale», intesi tutti quali «valori che in sostanza la Costituzione prevede e garantisce (artt. 9 e 32 Cost.)». Ha conseguentemente incluso nel «danno ambientale» il «pregiudizio arrecato, da qualsiasi attività volontaria o colposa, alla persona, agli animali, alle piante e alle risorse naturali (acqua, aria, suolo, mare)». Nella sent. n. 641 del 1987, invece, il legame dell'ambiente con la salute dell'art. 32 si rarefà, per oggettivarsi nella tutela del paesaggio dell'art. 9 come ambiente in cui vive l'uomo.

³² È segno dell'accoglimento dell'idea di A. PREDIERI, *La regolazione giuridica degli insediamenti turistici e residenziali nelle zone alpine*, in *Foro amm.*, III/1970, pp. 359-60.

quelle tutele e la salute dell'uomo. È, innanzitutto, una «tutela»: non pone una Natura titolare di diritti, bensì prescrive un dovere e una responsabilità dell'uomo di custodire qualcosa. Ma, soprattutto, è la Repubblica, la cui sovranità appartiene al popolo, a cittadini in carne ed ossa, e che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, il soggetto che tutela l'ambiente e il paesaggio: entrambi presuppongono la sopravvivenza e la conservazione dell'uomo. Ma quello, l'ambiente, può confliggere con questo, il paesaggio. Per esempio, la decarbonizzazione tutela l'ambiente nella misura in cui incrina l'industria del fossile, ma esige la realizzazione di impianti che consumano il suolo e non tutelano il paesaggio, unito all'ambiente dalla comunanza del territorio³³. L'uno, il paesaggio, è idea, percezione estetica, artefatto, storia e cultura, l'altro, l'ambiente, è fatto, matrici fisico-chimico-biologiche, corpo, natura. Ed «è attraverso il corpo in relazione con l'ambiente e gli altri che ci trascendiamo, trasformando in paesaggio i luoghi della nostra vita»³⁴. La loro relazione somiglia un po' a quella heideggeriana tra mondo e terra, tra umanità e animalità dell'uomo, tra apertura e chiusura, «diversi l'uno dall'altro e tuttavia mai divisi», perché «il mondo si fonda sulla terra e la terra sorge attraverso il mondo»³⁵. Nella disposizione costituzionale è indecidibile la prevalenza dell'una o dell'altra tutela, perché hanno pari dignità ed è esclusa la misurabilità quantitativa dell'uno e dell'altro bene, perché non vi è corrispondenza qualitativa e, quindi, non si possono misurare con lo stesso metro e comparare, stabilendone compensazioni. Scegliere tra l'uno e l'altro è una decisione politica e, estremizzando i termini heideggeriani, la scelta è tra il mondo, l'umano, e la terra, il semplicemente vivente. Parimenti, la tutela dell'ambiente per le generazioni future, già prefigurata dalla giurisprudenza costituzionale prima della legge di revisione³⁶, impone rinunce ai diritti di quelle del momento presente, ma la solidarietà inter-generazionale sconta il problema dei diritti senza soggetto o, più estesamente, della deumanizzazione dei diritti, perché non esistono i soggetti con cui stipulare il contratto o a cui beneficio disporre. In più, è una tutela che poco si addice al suo soggetto, ovvero la Repubblica e in questa misura è una revisione che, se non contraddice, non inverte la «forma repubblicana». È, infatti, nella monarchia che il capo dello stato «assume l'ufficio come singolo membro di una istituzione familiare permanente [...] al di sopra di ogni generazione, legato ai morti oltre che ai vivi, alla tradizione oltre che allo spirito dei nuovi tempi, alle generazioni future oltre che alle presenti». Invece, il Presidente della Repubblica è «mediatore dei contrasti tra

³³ Il territorio è, infatti, «risorsa complessa che incarna molteplici vocazioni» (Corte cost., sent. n. 179 del 2019) e il paesaggio deve essere considerato «l'ambiente nel suo aspetto visivo» (Corte cost., sentt. nn. 182 e 183 del 2006, 367 del 2007, 180 del 2008, 226 del 2009 e 275 del 2011).

³⁴ V. GALESE, U. MORELLI, *Cosa significa essere umani? Corpo, cervello e relazione per vivere nel presente*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2024, p. 218.

³⁵ M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze, 1972, pp. 33-4.

³⁶ Corte cost., sentt. nn. 419 del 1996, 246 del 2009, 29 e 142 del 2010, 67 del 2013, 22 del 2016, 93 del 2017, 237 del 2020 e 46 del 2021.

le forze politiche attuali e non anche tra le generazioni³⁷: a dire cioè che la Repubblica è limitata, contingente, e non aspira all'eternità. Ancora, l'art. 9, ultimo alinea, ascrive alla legge dello Stato la disciplina dei modi e delle forme di tutela degli animali. Quindi, la tutela degli animali è riconosciuta e garantita costituzionalmente, ma i modi e le forme della sua concretizzazione esigono l'interposizione legislativa, che rende evidente la distanza dalla immediata precettività e giustiziabilità delle norme dell'art. 32 e dell'art. 9, comma 3. Da qui può mettersi in questione per lo meno il bilanciamento con la salute umana, perché le grandezze da bilanciare non paiono pari e neppure congrue. Infine, la salute degli uomini, come quella dell'ambiente e degli animali, può confliggere con il lavoro e con la libertà di impresa. Nella Parte prima, l'art. 4 prescrive alla Repubblica di promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro, quindi politiche keynesiane di piena occupazione. L'art. 41 prescrive la libertà dell'iniziativa economica privata e il comma 2, dopo la legge di revisione costituzionale n. 1 del 2022, ne impedisce lo svolgimento in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. Ma sono all'evidenza limiti che non conducono nella medesima direzione: nel testo revisionato il limite dell'utilità sociale differisce dalla tutela della salute e dell'ambiente, a cui è difatti legato nella disposizione da una relazione di alternatività. Se, infatti, nell'interpretazione del testo costituzionale originario il diritto all'ambiente salubre limitava la libertà di iniziativa economica refluendo nel limite dell'utilità sociale ovvero come interesse collettivo alla salute³⁸, la scrittura dell'ambiente come limite alla libertà di impresa autonomo rispetto alla salute e alternativo all'utilità sociale induce a opporre le istanze ambientali ai diritti della produzione e dei lavoratori, avvinti in una inedita alleanza e quindi a slegarle dalle istanze dello Stato democratico-sociale³⁹. Ma è anche vero che senza la conservazione dell'ambiente nella misura necessaria alla tutela della vita dei lavoratori viene meno il soggetto dei diritti sociali. Allo stesso modo, la legge dei programmi e dei controlli dell'ultimo comma indirizza e coordina l'attività economica pubblica e privata «a fini sociali e ambientali» e gli uni non paiono, come nell'endiadi, il completamento degli altri. Per risolvere il disaccordo, se si attinge alla connessione originaria nell'in-dividuo tra corpo e mente, tra natura e cultura e al legame positivo tra il soggetto dell'art. 32 e dell'art. 1, dunque tra il corpo individuo e comunitario, vale che nessuna salute biofisica potrà mai essere giusta se non è socialmente fondata. Può radicarsi il programma *One Health* nella Costituzione a patto, cioè, che la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, *ex art. 3*, comma 2, ne sia elemen-

³⁷ È il noto commento di C. ESPOSITO, *Commento all'art. 1 della Costituzione*, in Id., *La Costituzione italiana. Saggi*, Cedam, Padova, 1954, p. 4.

³⁸ Corte cost., sentt. nn. 196 del 1998, 190 del 2001, 116 del 2006, 85 del 2013, 182 del 2017 e 58 del 2018.

³⁹ È questo il significato della riscrittura dell'art. 41 sotteso a Corte cost., sent. n. 105 del 2024.

to costitutivo⁴⁰. L'ordine delle tutele muta, però, un po' con l'apertura dell'ordinamento giuridico italiano al diritto internazionale e sovranazionale per il tramite delle porte degli artt. 10, 11 e 117, comma 1: a diritto vigente, nell'apertura all'universalismo o internazionalismo dei diritti umani aumenta il peso delle ragioni dell'ambiente e degli animali. Non stupisce che l'umanitarismo, il prevalere della dimensione naturale, biologica, dell'uomo su quella politica, artefatta, apra a ciò che non è propriamente umano, perché puramente biologico e istintuale, ovvero animale. Lo dimostra, suo malgrado, Schmitt. La categoria dei diritti umani rinvia al suo contrario e, quindi, presuppone il non umano, *hors l'humanité*: «l'idea di umanità ha infatti due facce», l'uomo e il non-uomo, *Unmensch*⁴¹. L'ideologia umanitaria implica la pensabilità di uno spazio *hors-l'humanité*. Ora quello spazio include, in più, i diritti degli animali.

6. La povertà di mondo dell'animale

Siamo all'ultimo passaggio. La relazione tra l'uomo, l'animale e l'ambiente che si va profilando nella contemporaneità ci riporta all'origine del processo di civilizzazione statale da cui siamo partiti per revocarlo in questione.

Il conflitto politico originario, che determina ogni altro conflitto, è quello fra l'animalità e l'umanità dell'uomo, che fonda il carattere co-originariamente biopolitico dello Stato. La diversa economia dei rapporti fra l'animale, che è assorbito dall'«ambiente» e l'uomo, che ha un «mondo», ne è un movimento contrario. Vi è, infatti, una certa corrispondenza tra il macrocosmo animale e il microcosmo umano. L'antropogenesi è il risultato della cesura e della riarticolazione tra l'animale e l'umano, ma questa relazione tensiva e aporetica, perché l'umanità implica l'animalità proprio nel momento in cui la esclude, sospendendola o catturandola, passa all'interno dell'uomo, ove il superamento dell'animalità nella direzione dell'apertura del mondo, della storia e della cultura non è una conquista permanente, bensì è una soglia mobile, un accadimento precario, «sempre in corso, che decide ogni volta e in ogni individuo dell'umano e dell'animale, della natura e della storia»⁴². A rovescio, l'umanizzazione integrale dell'animale coincide con l'animalizzazione integrale dell'uomo,

⁴⁰ Il patto è rispettato dall'ordine delle tutele sottoseguito all'istituzione, all'art. 27, d.l. n. 36 del 2022, conv. dalla l. n. 79 del 2022, del Sistema nazionale prevenzione salute dai rischi ambientali e climatici, che «mediante l'applicazione dell'approccio integrato «one-health» nella sua evoluzione «planetary health» [...] concorre al perseguimento degli obiettivi di prevenzione primaria correlati in particolare alla promozione della salute, alla prevenzione e al controllo dei rischi sanitari associati direttamente e indirettamente a determinanti ambientali e climatici, anche derivanti da cambiamenti socio-economici, valorizzando le esigenze di tutela delle comunità e delle persone vulnerabili o in situazioni di vulnerabilità, in coerenza con i principi di equità e prossimità». Qui la salute dell'uomo è parametro per la valutazione ambientale ed in entrambe rilevano le differenti condizioni socio-economiche.

⁴¹ C. SCHMITT, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello «jus publicum europaeum»*, Adelphi, Milano, 2006, pp. 107-8.

⁴² G. AGAMBEN, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, pp. 81-2.

con la fatticità del vivente, con la biologizzazione dell'umano, con la sua economicizzazione e, quindi, depoliticizzazione: la scimmia-uomo è l'altra faccia dell'uomo-scimmia e ciò che resta è sempre e solo la nuda vita. Dunque, alla fine, la forma delle relazioni esterne tra l'uomo e l'animale pone la questione interna dell'uomo e dell'umanesimo, del modo in cui nell'uomo l'uomo si sta separando dal non-uomo e l'animale dall'umano. Può dirsi – come dice il pensiero decostruzionista – che, nella nuova forma del rapporto uomo-animale che avanza, l'uomo stesso, fattosi 'umile' in senso proprio, si riconcilerà con la sua natura animale, a cui è estraneo il rapporto padrone-servo o che addirittura ridiventerà, come l'uomo alla fine del tempo umano o della storia di Kojève che riconcilia la soggettività con l'oggettività e il tempo con l'eternità, il puramente «naturale» che «resta in vita come animale che è in *accordo* con la Natura e con l'Essere dato»⁴³. Se, però, l'uomo esiste storicamente solo nella misura in cui «trascende e trasforma l'animale antropoforo che lo sostiene»⁴⁴, negando la sua animalità, la rovina della sua componente normativa e, dunque, della azione negatrice di ciò che è meramente dato, ma, perciò stesso, produttiva della storia e dell'uomo, può non essere l'abisso oscuro, ma è il sub-umano o il dopo-uomo⁴⁵. Se vita umana e vita animale si sovrappongono, poi, neppure l'animale, e non solo l'uomo, è più pensabile. Dall'uomo «formatore di mondo», ove l'essere-nel-mondo è costitutivo del *Dasein* e dalla «povertà di mondo» dell'animale, che è aperto al mondo che gli resta inaccessibile e, quindi, gli manca, si giunge, nell'epilogo, alla soggettività della «pietra», «senza mondo», che il pensiero antropocentrico moderno aveva messo da parte⁴⁶. Nel passaggio la macchina antropologica della modernità, del divenire storico dell'uomo, gira a vuoto perché natura e storia si sono separate definitivamente. La normatività crolla e l'esistente sopravanza. Quando si discute di un'unica salute, è bene tenere a mente che questa è la posta in gioco.

⁴³ A. KOJÈVE, *Introduzione alla lettura di Hegel*, Adelphi, Milano, 1996, p. 541, nota 1.

⁴⁴ G. AGAMBEN, *op. cit.*, pp. 19.

⁴⁵ È un movimento opposto, ma uguale, alla costruzione di esseri umani artificiali, in-umani, che, nell'elidere la componente naturale, spezza la relazione – sul confine tra separazione e prossimità – tra natura e artificio, che è costitutiva della natura umana.

⁴⁶ M. HEIDEGGER, *I concetti fondamentali della metafisica. Mondo – Finitezza – Solitudine*, Il Melangolo, Genova, 1999, pp. 391-2.